

A MODENA LEZIONE MAGISTRALE DELLO PSICOANALISTA CHE SI ISPIRA AL ROMANZO POST-CATASTROFICO DI CORMAC MC CARTHY. INTERVIENE ANCHE LA SOCIOLOGA SARACENO

Padre mio che sei lungo la strada

Festival Filosofia: Recalcati tratteggia la figura genitoriale, oltre la crisi dell'autorità

di PAOLO PETRONI

«Questo non è più il tempo della gloria del padre, ma della sua evaporazione». Lo sottolinea Massimo Recalcati, psicoanalista e docente all'università di Pavia, tenendo la sua lezione magistrale per il Festival Filosofia di Modena (che si svolge anche a Carpi e Sassuolo), aggiungendo che utilizzerà, per far capire il suo discorso, il romanzo *La strada* di Cormac McCarthy divenuto anche un film di John Hillcoat.

Oggi - spiega Recalcati - c'è la nostalgia del padre glorioso, col suo volto umano accanto a quello che pone limiti, che non deve portare a una restaurazione impossibile. Ha perduto il suo potere, è morto lasciando un vuoto, dando vita a un'apocalisse che va recuperata e vissuta, come accade appunto al padre e al figlio di McCarthy, che vagano in un mondo post-catastrofe, grigio, senza luce e senza stelle, freddo, metafora del nostro tempo, in cui l'unica forma di legge è diventata l'assenza di legge.

Davanti a questo vuoto assoluto i due non si suicidano, ma anzi sono aperti a uno spiraglio di futuro e vogliono continuare a vivere, instaurando un rapporto di alleanza e speranza, col padre che custodisce il respiro del figlio, che la notte veglia e gli tocca il petto con la sua mano e gli insegna a parlargli anche quando lui non ci sarà più. Non c'è più Dio - prosegue lo psicoanalista -, ma c'è il verbo, la parola e il senso dell'esistenza è dell'uno nell'altro.

Per Recalcati ognuno può scegliere se essere genitore, amante, o altro, l'unica cosa che non potrà mai scegliere è quella di essere figlio, propria di ogni essere umano, una condizione ineluttabile, non esistendo l'autogenerazione.

E il figlio è alla ricerca del padre, come Telemaco, che è un

po' il prolungamento di quello de *La strada*, appunto. Telemaco, figlio di Ulisse di cui attende il ritorno a Itaca invasa dai Proci, è colui che salva il padre, è il figlio giusto, alleato, che non aspetta passivamente, ma agisce mettendosi in viaggio per cercarlo.

È così che fa esperienza dell'assenza del padre e ne diventa erede. Perché l'eredità - sottolinea lo studioso al festival della Filosofia -, quel che un genitore lascia, non è un valore passivo, ma è qualcosa che va attivato, che ognuno deve far suo, riconquistarsi, come ammoniva già Sigmund Freud nei suoi scritti sul tema.

Il padre è così oggi da riscoprire, come persona che è accanto, non come guida che ci indica e ci lega al suo mondo di valori. E per Chiara Saraceno, sociologa che si è occupata a lungo di storia e ruoli della famiglia, anche lei al Festival Filosofia, non è più quello di un tempo, che faceva sacrifici per noi, che sarebbe una situazione ricattatoria che non lascia liberi. Il genitore da onorare è quello che è stato capace di far spazio al figlio, riconoscendolo come altro da sé. «Onora il padre e la madre» - ricorda Saraceno - è un comandamento di varie religioni, e appare come una legge di garanzia in epoche in cui il passaggio generazionale era molto rischioso e legato a una logica di potere, di tipo gerarchico.

Oggi questo principio non ha più senso e bisogna trovare nuove fonti legittimanti. I figli non riconoscono i padri, come questi, ex sessantottini, al loro tempo hanno fatto con i propri. Questo anche se nella nostra cultura è dura far morire alcune abitudini, se un padre accidentente viene definito «mammo», come a negare che in tal caso possa ancora dare delle regole, avere un ruolo maschile.

«L'eredità non è un valore passivo, ma è qualcosa che va attivato, che ciascuno deve riconquistarsi»



MODENA Folla in piazza per il Festival Filosofia

